

In serata al Teatro dei Filodrammatici l'ultimo incontro del ciclo ideato da Gianni D'amo

«Gramsci? Un pensatore acuto»

Il filosofo Minazzi parla del grande politico

PIACENZA - «Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza». È la citazione gramsciana, scelta da **Gianni D'Amo**, presidente dell'associazione politico-culturale *cittàcomune*, per accompagnare il titolo dell'incontro conclusivo del ciclo dedicato ad **Antonio Gramsci** (1891-1937), a 70 anni dalla morte.

Questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca, 33 (ingresso libero), su *Filosofia e scienza in Gramsci* interverrà **Fabio Minazzi**, docente di filosofia teoretica all'università di Lecce, studioso di epistemologia e di didattica della filosofia.

Prof. Minazzi, quanto influisce la formazione di Gramsci sulla sua visione della scienza?

«Conta sicuramente, però Gramsci ha l'acutezza di percepire un problema allora agli inizi, che si è poi manifestato in tutta la sua rilevanza: il fatto che gli scienziati italiani siano stati progressivamente isolati da un lato dalla cultura neoidealista, dall'altro dalla filosofia neoscolastica, privando la scienza della valenza culturale. Un problema che ha pesato su tutto il '900».

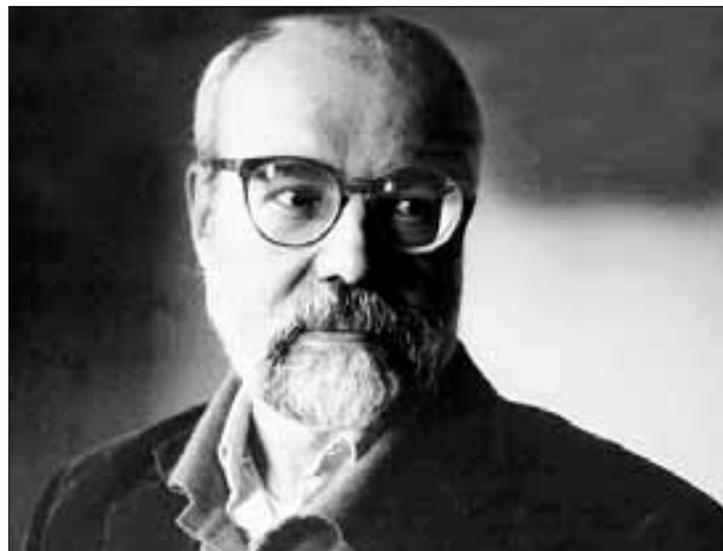
Come Gramsci arriva a cogliere la questione?

«Perché considera la filosofia della prassi, cioè il marxismo, più scientifica della scienza stessa. Dal punto di vista di Gramsci, il marxismo ha un'ambiguità: critica tutte le altre teorie in quanto ideologie, con una posizione ambigua riguardo la scienza, che ha una sua ideologia, però è anche conoscenza oggettiva, e di conseguenza strettamente legata al marxismo, che vuole essere conoscenza scientifica della realtà».

Quando la scienza è ideologica?

«Quando il mito diventa egemone rispetto alla conoscenza oggettiva, come nel paese di cuccagna, dove le macchine fanno tutto al posto dell'uomo. Per Gramsci è un mito fuorviante: per lui al centro della vita umana sta sempre il lavoro».

La scienza è ideologia quando il mito diventa egemone rispetto alla conoscenza oggettiva. Per Gramsci al centro sta invece il lavoro



Il filosofo Fabio Minazzi interverrà questa sera al Teatro dei Filodrammatici per parlare di Antonio Gramsci, nell'ultimo incontro del ciclo a lui dedicato

Di formazione neoidealista, egli vide la presenza dell'uomo rispetto alla realtà. Non come i materialisti per cui è un incidente di natura

IN UN DOCU-FILM SULLA POVERTÀ

Ornella Muti e Ranieri "barboni" per Citto Maselli

ROMA - Un docu-film sulla povertà in Italia, quella che non si vede o che facciamo finta di non vedere. È quello che propone Citto Maselli in *Civico 0*, che vede il ritorno del regista dietro la macchina da presa dopo 11 anni. Tre storie, tra fiction e realtà, per raccontare e «suscitare soprattutto quella indignazione morale e etica che manca oggi», così spiega in conferenza stampa lo stesso regista. Ispirato al romanzo di **Federico Bonadonna**, *Il nome del barbone*, il docu-film prodotto dalla Aks e nelle sale da venerdì, racconta tre storie vere. Quella di Nina (**Ornella Muti**), una giovane romena venuta a Roma in cerca di una speranza, quella di mandare i soldi ai suoi in Romania, e che si ritrova sempre più nel degrado, nella po-

Il lavoro viene allora ad avere una funzione conoscitiva?

«Sì, soprattutto attraverso l'applicazione della tecnica, strettamente legata allo sviluppo del pensiero scientifico. Gramsci, di formazione neoidealista, vede sempre la presenza dell'uomo rispetto alla realtà. Non ha la visione dei materialisti del '700, per cui l'uomo è un incidente della natura».

Quanto è stato influenzato da Labriola?

«Gli ha fatto percepire un altro aspetto che ai più allora sfuggiva, cioè che la conoscenza scientifica è intrinsecamente dinamica, ossia storica. La scienza produce conoscenze che non sono assolute. Si ripresenta però l'altro problema: come distinguiamo ciò che varia nella scienza da ciò che ri-

vertà. C'è poi Stella (**Letizia Sedrick**), un'etiope che per venire a Roma ha attraversato il Sudan a piedi. Una donna che prima trova occupazione come badante, ma poi perso questo lavoro, si unisce in matrimonio con un suo connazionale ancora più povero di lei. Arriverà per loro, che sono sbandati fuori di casa in casa, anche una figlia, ma questo peggiorerà anche le cose. In chiusura ancora una storia di povertà, ma tutta italiana e segnata da un disagio. Quello che prova un fruttivendolo di Campo dei Fiori, Giuliano (interpretato da uno straordinario **Massimo Ranieri**), diviso solo tra lavoro e gli amati genitori con i quali vive da sempre. Quando questi moriranno, lui non ce la farà proprio a riprendersi e si ritroverà barbone.

mane permanente? È un problema anche del dibattito epistemologico contemporaneo».

Come si pone Gramsci rispetto alla riforma Gentile?

«La contesta radicalmente. Il punto centrale è l'esclusione da questa scuola del valore culturale del lavoro, quindi della tecnica».

Un'altra riflessione di fondo è quella sull'intellettuale or-

ganico. Quale ruolo Gramsci assegnerebbe oggi agli intellettuali?

«Di certo pensa a un intellettuale che senta la responsabilità del proprio lavoro intellettuale. Un elemento tuttora importante, che si è perso completamente. Oggi gli intellettuali sono individualisti allo sbando, si combattono tra di loro, senza nessun rapporto che Gramsci direbbe organico, noi di collaborazione. D'altra parte, in questa concezione di intellettuale organico con il nuovo principe, che è il partito, c'è anche qualcosa che a noi appare più problematico. Pensiamo alle vicende di **Togliatti** con il mondo intellettuale italiano, dopo la seconda guerra mondiale. Intellettuali milanesi, come **Banfi**, erano inseriti nel Pci, però di fatto non avevano nessun ruolo nella linea del partito. Allora l'intellettuale può pesare sulla linea del partito o no? Nella misura in cui pesa, come il partito tutela la libertà dell'intellettuale? La chiusura del *Politecnico* di **Elio Vittorini**, perché in dissenso con la linea politico-culturale di Togliatti, ci dice che quella non è la strada che possiamo seguire».

Anna Anselmi